

CONSIGLIO NAZIONALE FNOVI

QUANDO FARE IL VETERINARIO È “CERTIFICATO”

La certificazione è la garanzia da parte terza della rispondenza di una produzione, di una gestione, o di una competenza.

di Marzia Novelli
Addetto stampa Fnovi

Un tema importante quello della certificazione delle competenze e che tocca da vicino il futuro prossimo della professione medico veterinaria. Se ne è parlato anche durante il Consiglio Nazionale di novembre con Stefania Pisani, revisore dei conti Fnovi, e Silvia Tramontin di Accredia.

Ma andiamo con ordine. Perché un medico veterinario che ha già una laurea e magari anche un percorso di master alle spalle dovrebbe decidere di seguire un percorso di certificazione delle competenze? La risposta ce

l'ha data Stefania Pisani affermando che il mercato sta cambiando e gli utenti oggi vogliono sempre maggiori garanzie sulla qualità delle prestazioni erogate, per questo un medico veterinario certificato sarà in futuro più competitivo.

Ed è per questo motivo che la Fnovi ha deciso di creare i presupposti affinché i medici veterinari possano accedere a percorsi di qualificazione e di certificazione delle competenze professionali. Ma cosa significa certificazione delle competenze? Questo è un altro punto importante su cui è necessario fare chiarezza. Proviamo a partire da cosa è la certificazione: è la garanzia da parte terza della rispondenza di una produzione, di una gestione, o anche di una competenza, a fronte di norme prestabilite o di disciplinari tecnici messi a punto.

Abbiamo, fondamentalmente, tre tipi di certificazione.

Una dei sistemi di **gestione**, per esempio quando sentiamo parlare di sistemi di gestione per la qualità, o per l'ambiente, o per la sicurezza alimentare. Una invece di **prodotto**, che certifica appunto un processo produttivo e quindi un prodotto in particolare. E abbiamo poi una certificazione del **personale**: che guarda le competenze che un determinato professionista ha.

Per i medici veterinari, così come

ha chiarito Silvia Tramontin, in pratica si tratta di valutare oltre il percorso di studi del professionista, anche la sua capacità ed abilità nel mettere in pratica quanto ha studiato. Per sintetizzare «*si valuta il sapere, il saper fare e il saper essere*».

I medici veterinari possono in sostanza mettere in evidenza le competenze che sono, da una parte, riprese all'interno dell'Università con dei percorsi di master o specializzazione e che poi possono essere rese oggettivamente attraverso un percorso volontario di certificazione.

La certificazione è riconosciuta a livello mondiale, in base a delle regole uguali in tutto il mondo perché ricondotte all'interno di una norma Iso, la 17024, che va poi declinata andando a mettere in evidenza le particolarità di una figura professionale. Il percorso di certificazione dell'ingegnere sarà diverso da quello del medico veterinario.

Le certificazioni, in Italia, sono rilasciate da Enti che sono sotto il controllo di Accredia, Ente unico di accreditamento, che a sua volta valuta se gli Enti di certificazione soddisfano i requisiti della norma di riferimento. L'Europa, attraverso il regolamento 765, ha voluto che ogni Stato membro nominasse un unico Ente di accreditamento ed è per questo che in Italia Accredia opera a garanzia dell'equivalenza dei certificati rilasciati dai diversi Enti.

Per il medico veterinario dunque, il percorso di certificazione, non è un ulteriore orpello all'esercizio della professione, ma una opportunità per presentarsi sul mercato offrendo ai propri clienti il massimo delle garanzie possibili sulle proprie capacità professionali. Una novità certo, che con ogni probabilità domani farà la differenza.

In sostanza, come afferma Silvia Tramontin, «*si tratta di uscire dall'autoreferenzialità per arrivare ad un riconoscimento che, pur essendo più complesso, ha sicuramente una maggiore valenza*». ■



SILVIA TRAMONTIN, GAETANA FERRI E STEFANIA PISANI